

«Alza la testa» riesce a metà Ma c'è Castellitto attore superbo

Il ricordo di Heath Ledger ha segnato il week-end romano: Terry Gilliam ha portato al festival l'ottimo *Parnassus*, interpretato dal compianto attore australiano. Ve ne avevamo riferito da Cannes: esce venerdì nei cinema, ne riparleremo. La domenica festivaliera ha visto anche il passaggio del secondo film italiano in concorso, *Alza la testa* di Alessandro Angelini. È andata meglio che con *Viola di mare*: quello è sbagliato al 100%, *Alza la testa* a metà, forse anche meno. Angelini si era rivelato con un'ottima opera prima, *L'aria salata*. Questo secondo film è con, su, per, di (e chi più ne ha...) Sergio Castellitto: una prova superba, talento squadernato a 360 gradi... forse, persino troppi. Castellitto ride, piange, grida, si incazza, straparla, sta zitto, si commuove, fa ridere, fa piangere: un campionario totale del mestiere di attore. Interpreta Antonio Mero, capoccia di un cantiere navale di Fiumicino e padre-padrone

Compianto Heath Ledger visto nell'ottimo film di Gilliam «Parnassus»

di Lorenzo. L'unico sogno di Antonio è che il figlio sfondi come boyeur e lo allena 24 ore su 24: gli sta addosso, lo sgrida, lo abbraccia, non lo molla mai. Finché un giorno Lorenzo si ribella: perde apposta un match e scappa in motorino sotto il diluvio. E qui, a metà film, il patatrac: incidente, coma irreversibile, espianto degli organi. Antonio si dà una missione: trovare colui che ha ricevuto il cuore di Lorenzo. È a questo punto che la maionese impazzisce. Il cuore batte dentro Ivan/Sonia, un trans. E passi. Ma nell'ultima mezz'ora la trama si popola di traffico di clandestini, di partorienti in pericolo, di un altro coma, di un miracolo finale... Partito come una rilettura romanesca di *Million Dollar Baby*, *Alza la testa* diventa 3-4 film uno dentro l'altro, non tutti riusciti. Peccato, la regia di Angelini è potente: rimane un regista su cui puntare, purché si trovi uno sceneggiatore.

ALBERTO CRESPI



Foto di Kai Pfaffenbach/Reuters

Claudio Magris nella chiesa di S.Paolo a Francoforte, durante la premiazione

«Neopopulismo, ronde...» Magris da Francoforte sferza un'Italia malata

Lo scrittore triestino a Francoforte riceve il prestigioso riconoscimento degli editori tedeschi. E nell'occasione effettua un'accorata denuncia di quanto avviene nell'Italia berlusconiana e leghista.

ROBERTO LORENZETTI
FRANCOFORTE

I temi dell'immigrazione, delle ronde, delle leggi ad personam, dei tentativi di Berlusconi di limitare la magistratura, e, più in generale, il pericoloso «neopopulismo» che attraversa la società italiana. Questo al centro del discorso di Claudio Magris, che ieri ha ricevuto a Francoforte uno dei riconoscimenti più ambiti in Germania, il Premio per la pace degli editori. Forse nessuno si aspettava un discorso così politico, nel senso più alto e nobile del termine. Un discorso particolarmente significativo, perché pronunciato di fronte a un attentissimo uditorio tedesco, alla presenza, tra gli altri, del recente Nobel per la letteratura Herta Müller, oltre che del rappresentante del governo italiano a Berlino, l'ambasciatore Michele Valensise, e del nostro console a Francoforte, Bernardo Carloni. Magris si chiede come sia possibile costruire un'autentica cultura di pace: «Oggi i confini che minacciano la pace sono spesso confini invisibili, confini che corrono all'interno delle nostre città, fra noi e i nuovi arrivati da ogni parte del mondo, che stentiamo perfino a vedere. Non solo sulle coste italiane arrivano clandestini in fuga, scambiati per pirati venuti a saccheggiare. Le reazioni a tale esi-

lio scambiato per invasione sono isteriche, sintomatiche nella loro brutalità». Non manca un riferimento alle «ronde», tanto care alla Lega Nord: «Ora nel mio Paese c'è una legge che viola un fondamentale principio democratico, in quanto autorizza gruppi di privati cittadini a controllare l'ordine e la sicurezza». Per Magris in Italia si sta affermando un nuovo populismo: «Una gelatinosa tonalità sociale, che distrugge alcuni valori fondamentali, ogni sentimento del lecito e dell'illecito, del rapporto tra il bene dell'individuo e il bene comune».

CHI NON SOPPORTA LA LEGGE

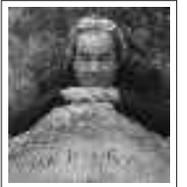
Poco più avanti cita esplicitamente Silvio Berlusconi: «Senza giustizia non ci può essere pace: l'insofferenza crescente per la legge che persegue i reati e la limitazione del potere della magistratura che li persegue esprimono il torvo disegno di una vita senza legge o con meno legge possibile, ossia di una giungla, di una condizione di *bellum omnium contra omnes*, in cui i forti trovino pochi ostacoli nello schiacciare i deboli». Per resistere a questa deriva è necessario puntare sull'Europa e sui suoi valori più autentici: «All'Europa spetta il grandioso e arduo compito di aprirsi alle nuove culture dei nuovi europei provenienti da tutto il mondo, che vengono ad arricchirla con le loro diversità. Si tratterà di aprirsi al massimo dialogo possibile con altri sistemi di valori, ma tracciando le frontiere di un minimo ma preciso quantum di valori non negoziabili: l'uguaglianza di diritti fra tutti i cittadini a prescindere da ogni differenza di sesso, religione o etnia». ♦

MESIANO COME HENRI PAUL

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



La principale motivazione per cui dedicai un libro alla biografia di Henri Paul, colui che guidava la macchina quando morì Lady Diana (e che pure morì sul colpo), fu riabilitare dal massacro mediatico una persona ordinaria stritolata tra i Windsor e gli Al Fayed, la cui vita fu dissezionata per incolparlo: alcoolizzato, depresso, lasciato dalle donne ecc. Prendete una persona qualsiasi, leggete ogni dettaglio della sua vita in funzione di una tesi preconcepita, e riuscirete senz'altro a farlo apparire colpevole o sospetto. Infamia di cui siamo tutti potenziali vittime.

Qualcosa di più lieve è accaduto al giudice della sentenza civile (lodo Mondadori) che compensa un imprenditore dallo «scippo» tramite corruzione da parte di un altro imprenditore. Le televisioni del secondo hanno pedinato e irriso il giudice per farlo apparire «stravagante». Se ho pensato ad H. P. è anche perché l'autore del programma, Claudio Brachino, scrisse un libro innocentista sul caso Diana, e mi sembrò persona sensibile al tema della persecuzione mediatica. Stupisce vederlo all'opera per fare questo favore al suo Capo, oggi capo del governo.

Ma le immagini del servizio che dovrebbero screditare il giudice Mesiano si ritorcono contro gli autori. Il giudice appare appunto una persona normale, ordinaria. Che addirittura lo si prenda in giro perché si siede su una panchina, in attesa di andare dal barbiere, è davvero il colmo: della simpatia che l'uomo ci ispira. Alcuni lettori sanno che ho scritto un libro sulle *Panchine*, oggetto poetico e oggi sociale, simbolo dello spazio pubblico da difendere e di un tempo, se non libero, da liberare. Amo le panchine e mi ci siedo ogni volta che posso. Amo chi si siede sulle panchine. (Alla vergogna pubblica e privata dei gesti del Capo, invece, agli antipodi delle panchine, non ci abitueremo mai). ♦